

5

Adam Smith
La simpatia
e l'immaginazione

A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, Milano, Rizzoli, 1995, parte I, sez. I, cap. I, §§ 1-12, pp. 81-87

Nel capitolo I della *Teoria dei sentimenti morali*, di cui proponiamo un ampio estratto, Smith spiega quale ruolo giochino la simpatia e l'immaginazione nella vita morale degli uomini. Il suo maestro Francis Hutcheson aveva riconosciuto accanto, ai sensi esterni, al senso morale e al senso dell'onore, un «senso pubblico» o «simpatia», che consiste nella «nostra determinazione a essere compiaciuti per la felicità altrui, e a soffrire per la loro infelicità». Hume aveva ripreso e sviluppato in maniera originale l'analisi di Hutcheson, approfondendo il

ruolo svolto dall'immaginazione e facendo della simpatia il principio che spiega il modo in cui gli uomini partecipano alle passioni altrui. Smith va oltre Hutcheson e Hume e fa della simpatia il perno del sistema morale: simpatizzare significa approvare o disapprovare moralmente la situazione emotiva e passionale in cui si trova chi agisce o patisce un'azione altrui. L'approvazione richiede una complessa valutazione, in cui entrano in gioco reattività emotiva e capacità di immaginazione e di riflessione sulla situazione di cui si è spettatori.

Nella natura dell'uomo sono presenti principi, come la pietà, che gli permettono di partecipare alle vicende degli altri e di desiderarne la felicità

1. Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono partecipe delle fortune altrui, e che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla. Di questo genere è la pietà o compassione, l'emozione che proviamo per la miseria altrui, quando la vediamo, oppure siamo portati a immaginarla in maniera molto vivace. Il fatto che spesso ci derivi sofferenza dalla sofferenza degli altri è troppo ovvio da richiedere esempi per essere provato; infatti tale sentimento, come tutte le altre passioni originarie della natura umana, non è affatto prerogativa del virtuoso o del compassionevole, sebbene forse essi lo provino con più spiccata sensibilità. Nemmeno il più gran furfante, il più incallito trasgressore delle leggi della società ne è del tutto privo.

L'unico modo per partecipare a ciò che capita a un altro è provare a metterci nei suoi panni

2. Dal momento che non abbiamo esperienza diretta di ciò che gli altri uomini provano, non possiamo formarci alcuna idea della maniera in cui essi vengono colpiti in altro modo che col concepire ciò che noi stessi proveremmo nella stessa loro situazione. Nonostante nostro fratello sia sotto tortura, finché ce ne stiamo tranquilli a nostro agio, i nostri sensi non ci informeranno mai di quel che sta soffrendo.

Concendiamo ciò che un altro sta sentendo rappresentandoci con l'immaginazione le nostre potenziali sensazioni

Non ci hanno mai condotto, e mai potranno condurci, al di là della nostra persona, ed è solo attraverso l'immaginazione che noi possiamo concepire quali siano le sue sensazioni. E tale facoltà non può aiutarci in questo, altro che col rappresentarci quali sarebbero le nostre sensazioni se fossimo noi al posto suo. Sono solo le impressioni dei nostri sensi, non quelle dei suoi, che le nostre immaginazioni copiano.

Con l'immaginazione noi ci mettiamo nella sua situazione, ci rappresentiamo mentre proviamo tutti i suoi stessi tormenti, come se entrassimo nel suo corpo, e diventiamo in una certa misura la sua stessa persona e di qui ci formiamo qualche idea delle sue sensazioni e proviamo persino qualcosa che, nonostante di grado più debole, non è del tutto diverso da esse.

Con l'immaginazione ci pensiamo al posto di un altro

I suoi tormenti, quando li abbiamo ricondotti a noi, quando li abbiamo adottati e fatti nostri, cominciano infine a far soffrire anche noi, e così tremiamo e trepidiamo al pensiero di ciò che egli prova. Infatti, come provare dolore o angoscia di qualsiasi genere provoca la più grande sofferenza, così rappresentarci o immaginare di provarlo suscita un certo grado della stessa emozione, in proporzione alla vivacità o alla debolezza della rappresentazione.

Possiamo soffrire per i patimenti altrui, in rapporto alla forma della nostra rappresentazione

3. Che questa sia l'origine del nostro sentimento di partecipazione per la miseria altrui, che questo avvenga tramite un immaginario scambio di posto con chi soffre, che noi arriviamo a concepire ciò che egli prova, o a esserne colpiti, può essere dimostrato attraverso molte ovvie osservazioni, se non si dovesse ritenere abbastanza evidente di per sé. Quando vediamo che la gamba o il braccio di un'altra persona stanno per ricevere un colpo, istintivamente ci contraiamo e ritiriamo la nostra gamba o il nostro braccio, e quando il colpo cade, in una certa misura lo sentiamo anche noi, e ne siamo feriti quanto la vittima. [...]

Su questa disposizione a metterci nei panni altrui si fonda la nostra partecipazione al dolore degli estranei

4. E non sono solo queste situazioni che creano dolore o sofferenza a far sorgere il nostro sentimento di partecipazione. Qualunque sia la passione che da un qualsiasi oggetto sorge nella persona principalmente coinvolta, un'emozione analoga scaturisce, al pensiero della sua situazione, nell'animo di ogni attento spettatore. La nostra gioia per la liberazione degli eroi delle tragedie o dei racconti fantastici che ci stanno a cuore è sincera come la nostra pena per la loro angoscia, e il nostro sentimento di partecipazione per la loro miseria non è più reale che quello per la loro felicità. Prendiamo parte alla loro gratitudine verso quei fedeli amici che non li hanno lasciati soli nelle loro difficoltà, e condividiamo il loro risentimento contro quei perfidi traditori che li hanno feriti, abbandonati, o ingannati. In ogni passione cui la mente umana è soggetta, le emozioni dello spettatore corrispondono sempre a quelli che, riportando il caso a sé, egli immagina debbano essere i sentimenti della persona che soffre.

Lo stesso meccanismo ci permette di partecipare ad altre passioni

5. Pietà e compassione sono parole appropriate per significare il nostro sentimento di partecipazione per la sofferenza altrui. La parola simpatia, nonostante il suo significato fosse forse originariamente lo stesso, ora tuttavia può, senza eccessiva improprietà, essere usata per denotare il nostro sentimento di partecipazione per qualunque passione. [...]

Il nostro sentimento di partecipazione per qualsiasi passione si può chiamare simpatia

7. Tutto ciò, comunque, non vale universalmente o per ogni passione. Ci sono alcune passioni la cui espressione non suscita alcun genere di simpatia, ma, ancor prima di sapere ciò che ha dato loro occasione di manifestarsi, serve piuttosto a disgustarci, e a rendercele ostili.

Non tutte le passioni, tuttavia, generano simpatia

È più facile che il furente comportamento di un uomo in collera ci faccia irritare proprio contro di lui, piuttosto che contro i suoi nemici. Dal momento che non sappiamo cosa lo abbia provocato, non possiamo riportare il suo caso a noi stessi, né rappresentarci nulla di simile alle passioni da esso suscitate. In-

Davanti a un uomo in collera, simpatizziamo con la vittima

vece vediamo facilmente qual è la situazione di coloro che sono oggetti della sua collera, e a quale violenza possano essere esposti da un avversario tanto furente. Perciò, prontamente simpatizziamo con il loro timore o risentimento, e siamo immediatamente disposti a schierarci contro l'uomo da cui sembrano così minacciati. [...]

Faticiamo a simpatizzare con la pena o la gioia di un altro, prima di conoscere le cause del loro stato

9. Anche la nostra simpatia per la pena o la gioia di un altro, prima che veniamo a conoscenza della loro causa, è sempre estremamente imperfetta. Delle lamentazioni generiche, che non esprimono altro che l'angoscia di colui che soffre, creano più una curiosità di indagare sulla sua situazione, insieme a una certa disposizione a simpatizzare con lui, che un'effettiva simpatia del tutto consapevole. La prima cosa che chiediamo è «Che ti è successo?». Finché non riceviamo risposta, nonostante la nostra ansia per la vaga idea della sua disgrazia, e ancor più per il nostro torturarci con congetture su cosa potrebbe essere capitato, il nostro sentimento di partecipazione non è molto profondo.

La simpatia non sorge dalla vista della passione, ma dall'immedesimarsi nella situazione

10. La simpatia, perciò, non sorge tanto dalla vista della passione, quanto dalla vista della situazione che la suscita. Proviamo a volte, al posto di un altro, una passione della quale lui stesso sembra del tutto incapace, perché, quando ci mettiamo nei suoi panni, quella passione sorge in noi dall'immaginazione, nonostante non sorge in lui dalla realtà.

Per esempio, arrossiamo per la sfrontatezza di un altro, vergognandoci al posto suo

Arrossiamo per la sfrontatezza e la rozzezza di un altro, nonostante egli stesso sembri non rendersi conto dell'inappropriatezza del suo comportamento, perché non possiamo evitare di sentire la vergogna di cui ci saremmo coperti se fossimo stati noi a comportarci in una maniera così assurda.

Un individuo che abbia perso la ragione ci fa pena perché ci poniamo al suo posto ragionando

11. Di tutte le calamità a cui la condizione della mortalità espone il genere umano, la perdita della ragione appare, a coloro che abbiano il minimo barlume di umanità, di gran lunga la più terribile, ed essi guardano a quell'ultimo stadio dell'infelicità umana con la più profonda commiserazione. Ma il povero infelice che la vive di persona forse ride e canta, e non si accorge affatto della sua disgrazia. L'angoscia che l'umanità prova a una simile vista, perciò, non può essere il riflesso di qualche sentimento della persona sofferente. La compassione dello spettatore deve sorgere interamente dalla considerazione di ciò che lui stesso proverebbe se fosse ridotto nella stessa infelice situazione, rimanendo, cosa forse impossibile, allo stesso tempo capace di osservarla con la sua attuale ragione e il suo attuale giudizio.

La madre sente il male del bambino insieme alle sue paure, il bambino sente solo il proprio male

12. Quali sono le sofferenze di una madre, quando sente i lamenti del suo bimbo malato, incapace di esprimere quello che prova? Nel farsi l'idea di ciò che lui soffre, lei collega all'effettiva impotenza del figlio i suoi personali terrori per le oscure conseguenze del male, e forma, con sua grande sofferenza, la più perfetta immagine di miseria e pericolo. Il piccolo, invece, sente solo il male dell'istante, che non può mai essere tanto grande. Riguardo al futuro, egli è perfettamente tranquillo, e nella sua assenza di riflessione e previdenza, possiede un antidoto contro paura e ansietà, i grandi tormenti dell'animo umano, dai quali invano la ragione e la filosofia cercheranno di difenderlo quando diventerà un uomo.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è, secondo Smith, l'origine dei sentimenti di partecipazione ai dolori e alla felicità altrui?
- 2) Su quale operazione mentale si basa la nostra capacità di metterci al posto degli altri?
- 3) Con quali passioni possiamo entrare in sintonia?
- 4) Perché prima di partecipare alla pena altrui vogliamo conoscerne i motivi?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Spiega il ruolo dell'immaginazione nell'elaborazione di sentimenti di trasposizione negli altri.
- 2) Spiega quali fattori possono limitare la nostra disposizione a partecipare alle passioni che percepiamo o supponiamo negli altri.
- 3) Smith fornisce alcuni esempi che chiariscono come l'effetto della simpatia sia mediato da un giudizio sul comportamento o sulla persona osservata. Si tratta a tuo parere di un giudizio morale? La sua origine ti sembra istintiva, culturale o razionale e meditata?
- 4) Spiega l'anomalia della compassione per chi ha perso la ragione: perché soffriamo in questo caso una pena che il soggetto interessato non sente? Per quali aspetti è simile a questo il caso della madre e del bambino?

■ OLTRE IL TESTO

Rileggendo il precedente testo di Hume dedicato alla simpatia, soffermati sul confronto tra Hume e Smith, mettendo in evidenza somiglianze e differenze tra i due filosofi nell'analisi della simpatia, intesa come fondamento del comportamento morale.